

# le vostre Lettere

Anche otto pagine a duemila lire

Roma, 25 luglio (caduta del fascismo) 2000. Sono del 1960, nato a Roma, operaio ecologico, di sinistra da sempre. Non sono iscritto a nessun partito, ma mi sono formato politicamente e culturalmente sui giornali di sinistra tra cui l'Unità, che negli ultimi anni è diventato il mio quotidiano preferito. È impensabile che l'Unità sparisca, capisco la situazione di crisi a cui siamo arrivati, ma va benissimo anche a 16 o 14 pagine. L'Unità deve uscire. Fate sapere a noi lettori ed elettori le forme adeguate per aiutarvi: sottoscrizioni, numeri speciali, assemblee, riunioni aperte al pubblico. Un cordiale saluto.

Antonio Fiorentini  
Roma

P.S. Anche a otto pagine, a duemila lire la copia, va bene.

Voglio una copia del giornale

È con grande amarezza che ho appreso della sospensione delle pubblicazioni della voce del Direttore Caldarola, ieri sera. E con stupore che stamattina ho constatato che già dalle sette nell'edicola dove vicimprimo abitualmente (e anche in tutte quelle circostanze) non c'è più una copia dell'Unità. Voglio pensare che questa impennata nelle vendite sia di buona auspicio. Voglio pensare che la brutale sospensione di un giornale acuto, intelligente, espressione di democrazia e passione civile e voce della sinistra italiana, abbia SCOSSO proprio quella parte della sinistra, dei ds, che non vi ha mai comprato e che vi ha lasciato andare alla deriva. Penso che già sappiate che i vostri lettori, quelli affezionati, sono con voi in questi momenti durissimi, che vi legano da cinquant'anni da qualche mese non fa differenza. Vogliono continuare a leggervi. Ricordatevi di questo nei momenti di scoramento e fatevi coraggio. Non so se a questo punto sarà possibile, ma vorrei avere una copia del numero di oggi. Per favore fatemi sapere se è possibile ordinare una copia arretrata e dove fare il versamento.

Paola Carini  
Castelvetto

Non trattengo le mie lacrime

Cari amici, cari compagni, carissima Unità, sono cresciuta con te, non riesco a trattenerle le lacrime. Mi dispiace e la delusione è grande. Sono preoccupata per voi, per i vostri stipendi. Non vivete d'aria. Possibile che tutti noi, tutti insieme, non riesca a fare qualcosa? L'Unità è la nostra voce. Sono con voi con tutto il mio affetto.

Rosa Morandi  
Pieve Emanuele

Un diffusore di Rione Corea

Caro direttore, mi auguro che questa lettera arrivi a tempo e che serva come contributo e stimolo ad altri per impedire che il nostro giornale termini di esistere. Quando avevo appena dodici anni, ne ho 55, diffondevo l'Unità e l'anziano edicolante, dovesi chiedeva di fare arrivare il giornale per la diffusione straordinaria mi diceva, Michele, prendine poche copie perché sono pesanti e non ce la fai a portarle sul braccio fino al Rione Corea (oggi Case Nuove) dove io abitavo, ma io andavo e ritornavo fino a arrivare a digiffondere oltre 150 copie del nostro giornale.

Negli anni 50-60 mio padre, Turi Bonfiglio e altri braccianti mettevano poche lire ciascuno e compravano una copia dell'Unità e uno di loro a turno la leggeva ad alta voce a tutti i lavoratori che numerosi tutti i giorni si radunavano presso la Camera del Lavoro. Comprò l'Unità tutti i giorni e spero anche in futuro di trovarla in edicola più ricca e come sempre in difesa della Verità della Democrazia e della Libertà. L'impegno mio e non ho più tredici anni e diffondere 10 copie al giorno e 50 tutte le domeniche. Cordiali saluti da un lettore affezionato.

Michele Papisidero  
Rosarno (Rc)

Una sciagura incomprensibile

Dal 1948 facciamo la raccolta dell'Unità. Stavamo pensando di essere costretti a sospenderla per ragioni di spazio. Ora vediamo che purtroppo il problema potrebbe risolversi da solo. La

IL CASO ■ Ancora un'ondata di messaggi

## Un denominatore comune

Caro direttore, sono una studentessa prossima alla laurea che dai primi anni di liceo compra quotidianamente l'Unità. Non nascondo che se per mio fratello maggiore entrare in facoltà con il giornale bene in vista nella tasca della giacca era motivo di orgoglio, per me, oggi, è più difficile: molti miei colleghi, vedendomi sfogliare le pagine dell'Unità, mi deridono, pensandomi portatrice di ideali anacronistici e fuori della realtà. Io non la penso così, ho sempre considerato questo «mio» quotidiano un punto di riferimento proprio per quegli stessi principi che gli altri, imbambolati dai sorrisi ingessati e ammiccanti della Tv, non riescono più a riconoscere come autentici. Oggi vinco il denaro, non le idee: anche per questo la crisi che ha investito il giornale mi deprime e rattrista. Ne ho seguito con molto rammarico le alterne vicende, ho letto e sentito molti «pareri autorevoli» e sono lieta di capire che nessuno vuole che questo giornale chiuda. Sarebbe un duro colpo per molti. Al di là del per di ogni critica possibile, trovo che l'Unità abbia grandi potenzialità da sviluppare.

Federica Panebianco  
Tarquinia

«Quel soldino buttato distrattamente, la borghesia lo utilizzerà contro di te». Questa frase detta e scritta dal fondatore dell'Unità, Antonio Gramsci, molti di noi lettori non la ricordano e altri il soldino lo stanno dando a giornali cosiddetti indipendenti e liberi che si vogliono. Oggi, ma anche ieri che era domenica, ho visto che le pagine erano ridotte: ve lo dico con franchezza, mi si è stretto il cuore. Non avete pensato di aprire ai lettori con un azionariato cooperativo? dove il socio è investito direttamente in associazioni tipo Amici dell'Unità che già esistevano, e queste associazioni su tutto il territorio nazionale contribuiscono alla diffusione e all'andamento economico? Lo sarei disposto a questo, a creare a Novate la nuova associazione amici dell'Unità. Vi sto seguendo attentamente come lettore, ma essere anche protagonista è diverso.

Luigi Cortesi  
Novate Milanese

Cara Unità, sono cresciuta con te, mi hai accompagnato e sei stata per me come una maestra di vita. Ho appena finito di leggere la lettera di Walter Veltroni, ha ragione dire «doloroso» è poco. Ho il magone. Pensa che da bambina a sette, otto anni la Domenica mattina la passavo a fare la diffusione casa per casa. Avete avuto altri momenti in cui abbiamo tifato per voi, e ne siete venuti fuori bene o male, ma ora purtroppo la vedo peggio. Spero di tuo cuore che il vostro impegno e serietà siano premiati e continuate a uscire. Un abbraccio a tutte e grazie.

Lorenza Gionchetta  
Ferrara

Dottor Caldarola, Lei in queste ore ha senz'altro mille ambascie e non Le voglio far perdere tempo, vengo perciò al dunque. Mio padre era artigiano e aveva la licenza elementare, io ho avuto la fortuna di diplomarmi e sono direttore amministrativo di una media azienda; mio figlio maggiore si sta laureando ingegnere delle telecomunicazioni. Il nostro comune denominatore è stata la lettura quotidiana dell'Unità. Ho una figlia di nove anni, Martina, che da qualche tempo sorprende sul divano intenta a sfogliare con aria assorta il nostro giornale e alle volte mi interroga su fatti e cronache di cui non comprende il significato. Questa testimonianza solo per dire che la chiusura dell'Unità sarebbe vissuta dalla mia famiglia come una perdita difficilmente accettabile. Cordiali saluti

Marco Brenna  
Proserpio (Como)

scomparsa dell'Unità è una sciagura che non può essere compresa dalla gente e in particolare dal popolo di sinistra. Come è possibile che singoli giornalisti, se pur bravi, come Giuliano Ferrara e Vittorio Feltri, possono inventarsi e mantenere un giornale e il centro sinistra con decine di galli che cantano ogni mattina, se pur con voci spesso discordanti, non siano capaci di mantenersi un giornale che dovrebbe essere di tutti loro? Come è credibile che un grande partito come quello uscito dal Lingotto di Torino possa far perire così l'Unità?

L'atroce impressione che sembra di avvertire è che questo giornale in fondo non interessi più di tanto, anche ai gruppi dirigenti Ds a tutti i livelli. Speriamo di essere smentiti e che ci venga risparmiata quest'altra mazzata sulla testa, ma la tensione e la mobilitazione non ci sembrano quelle necessarie a cercare tutte le soluzioni possibili per salvare l'Unità. Un augurio a tutti noi.

Giuseppe Ciacci  
Asciano - Siena

Una lettera aperta dai Ds di Pistoria

Muore l'Unità. Muore nell'indifferenza generale come un parente povero, come chi non ha più niente da dare e quindi, in una società dove conta solo avere, non ha più alcuna importanza che ci siano. Insieme all'Unità muore, se ciò accadrà, un pezzo della nostra storia, un pezzo della nostra vita, un pezzo delle nostre speranze, un pezzo del nostro orgoglio di sentire, pensare e lavorare in modo diverso e muore anche un pezzo della nostra dignità: quella dignità che ci ha consentito di avere una voce che, spesso e per lunghi periodi, sola faceva una informazione che non fosse omologata al potere così il tutto, quella dignità che ha consentito di lottare e vincere per la conquista di quel sistema organico di diritti che oggi, in troppi, cercano di rimettere in discussione. Quanti di noi, pur con storie diverse di vita e di lavoro alle spalle, si sono ritrovati a servire ai tavoli, a lavorare in cucina, a fare i lavori più umili alle Feste dell'Unità sanno di quale dignità stiamo parlando: quella dignità che deriva dall'orgoglio di sapere di appartenere a un gruppo dove sei valutato non per ciò che hai, ma per ciò che sei e per quello che sei in grado di fare con e per gli altri. Anche questo per noi è l'U-

fin da ultimo lottano per tenere in vita questa testata. Nel dichiararci a disposizione per porre in essere tutto quanto possibile a sostegno del perdurare dell'attività editoriale dell'Unità, vi esprimiamo la nostra più fraterna solidarietà.

Nuova sinistra D.S.  
Pistoia

Voto il Polo, ma soffro per mio nonno...

Ho 47 anni. Per tutta la mia gioventù ho militato nella sinistra, da studente e da lavoratore. Sono uno dei mille delusi. La politica mi ha deluso. Nelle ultime tornate elettorali ho votato Polo. Non mi rimane simpatico Berlusconi. Voi molto meno, però. Fosse per D'Alema e Veltroni sarei quasi contento della vostra chiusura. Ma ho un cruccio. Vengo da una famiglia di comunisti. Sono nato a Volterra. Mio nonno, ancora vivo, ha conosciuto Bube (ricorda il libro di Cassola?). Gli portavano l'Unità a casa. L'ho visto piangere quando morirono Togliatti e Berlinguer. Mio nonno è una delle persone al mondo che amo di più dopo i miei figli. Mi dispiace per lui, ecco. Anche se la sua fede si sgretolava come quella di molti. Ci siamo tutti dimenticati dell'opinione e della sensibilità della gente e questo è il caro prezzo. Lei ha l'aria di una persona mite. La prego di non coltivare il suo momento di sconforto. La «depressione», sotto qualsiasi forma, mina la salute in modo subdolo. Non so neppure cosa augurare. Sotto le stelline della borsa e del mercato, del web e della globalizzazione, teniamo care le nostre cose. Tutti insieme siamo ancora un paese incivile. Cordiali saluti.

Ernesto Sgarano - Pistoia  
Esgarano (chiocciola)@redact.it

Caro Veltroni, i generali non bastano

Mi appresto a scrivere queste poche righe e ancora non posso sapere se domani avrò il piacere di trovare l'Unità in edicola, spero tanto di sì!

Sono stato stimolato dalla lettera di Veltroni la quale può certamente essere condivisa nel suo insieme per l'elenco delle motivazioni che stanno alla base sui perché l'Unità deve vivere e continuare a esserci, sono condivisibili tutte le sottolineature dell'impegno che ognuno dalla sua collocazione ha potuto approfondire verso il mantenimento in vita del nostro giornale.

Quello che però a mio parere risulta inaccettabile e nel quale trovo tante motivazioni e ragioni della grande crisi che rischia di essere mortale, è nel fatto semplice che Veltroni indica il grande sforzo finanziario che la Direzione del Partito si è assunta dallo scorso autunno, e la sottoscrizione richiesta ai vari livelli dirigenti dei Ds. E no caro Veltroni,

è proprio qui il tuo difetto!

Il nostro giornale l'Unità non è solo dei dirigenti, o meglio il Partito non è solo dei dirigenti, come tu da tempo cerchi di far digerire a ognuno, di fatto non esiste più una organizzazione diffusa delle sezioni, non esiste più una capacità oggettiva di dibattito e confronto su temi politici veri.

Senon recuperiamo questo alla svelta, chiuderà purtroppo l'Unità non solo, tu nella lettera poni tutto al personale ma davvero non ti sei ancora accorto che senza una organizzazione politica di base efficiente saremo sconfitti oggi e purtroppo anche domani.

Per vincere nel 2001 occorre un Partito forte in una coalizione forte, nettamente distinta ovunque dalle forze del centro destra, ma si vince con l'Unità, l'esercito e i generali, con i soli generali la sconfitta è certa.

Auguri per l'Unità e per il Partito.  
Walter Gasperini

Non mollate, prometto che vi comprerò

Padova 23 - 7 - 2000  
Caro redazione dell'Unità, io sono uno tra le migliaia di lettori dell'Unità che legge il giornale a «basso» nel senso che lo trovo gratis sul tavolo di un bar dove solitamente mi reco, e questo da anni. Beh! Da oggi basta. L'Unità me la compero in edicola anche se non sarà indolore per le mie tasche, ma lo farò doppiamente motivato. Poca cosa. Ma se anche altri...

Sono stato molto scosso dall'appello del direttore, non immaginavo una situazione così critica, però sinceramente mi aspettavo allora di vedere aperta una sottoscrizione o qualche altra iniziativa immediata per un rilancio.

Sono sicuro che saranno in tanti a rispondere. Aspettiamo la vostra mossa. Nel frattempo io lancio un'idea: un abbonamento illimitato a tre mesi, rinnovabile. Di sicuro ha i limiti di corto respiro ma può essere allargato a una fascia più larga di persone.

Non mollate!  
Un saluto a pugno chiuso  
Toni Fodetti

Spero che l'Unità non sarà infangata

Cari compagni dell'Unità io sono molto giovane, eppure ho già visto due giornali costretti ad arrendersi di fronte ai debiti. Il primo fu

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

«Cuore» che mio padre comprava sempre e leggevamo a casa, la sera. Poi (avevo solo 12 anni) fu la volta di Atinù (l'Unità a testa in giù). Mi ricordo bene di quel giorno in cui arrivai in edicola e comprai l'ultimo numero, senza sapere che lo fosse.

E solo voi potete comprendere quello che provai nel leggere sulla prima pagina la scritta «The End». Mi crollò il mondo addosso.

Ho letto l'Unità per molti anni, la leggevo dalla prima pagina, sebbene fossi appena un bambino. Passavo così tutto il pomeriggio assieme a mio nonno a discutere di quello che succedeva...

Poi ho preferito il manifesto (non abbiatene a male) e ho vissuto nella scorsa primavera, mentre in furia la guerra in Kosovo, il mio giornale andava in crisi, rischiare la chiusura in un momento così drammatico. Come tutti gli altri lettori feci il mio dovere per salvare il mio giornale. Sono felice di notare che giornalisti del manifesto vi hanno aiutato con un milione a testa. Mi dispiace però constatare come i lettori dell'Unità non siano altrettanto affezionati...

Come vi dicevo, ora non sono più vostro lettore ma l'Unità è stata un pezzo della mia vita, è presente nei miei ricordi ed è nella mia mente. La pagina bianca che domani andrà in edicola è la migliore risposta a quanti hanno cercato di farvi tacere. Temo che ci siano riusciti. La sua storia e la sua memoria continueranno a vivere in tutti noi, piccoli e grandi, giovani e anziani che vi abbiamo letto, e abbiamo cercato nelle vostre parole una emozione o una speranza. Spero che nessuno tenti di infangare questo ricordo.

Vi auguro di poter presto tornare al lavoro e riprendere con le pubblicazioni senza però alterare la natura del giornale. Buona fortuna. Vi voglio bene.

Andrea Caron

Speriamo bene dagli Stati Uniti

Sono un compagno residente negli Stati Uniti ed un affezionato lettore dell'Unità dal 1972. Sono molto tristato dalla prospettiva di non poterla più leggere. La mia solidarietà ai redattori ed ai compagni tipografi. Forza e speriamo in bene.

Nicola Cascella  
Johns Hopkins University  
Baltimore

È deprecabile ma significativo...

Carisignorì è deprecabile che l'Unità viva una vicenda così triste come la sospensione delle pubblicazioni è deprecabile ma fortunatamente significativo coinciderà anche con l'attuale crisi di identità della sinistra (bah, sarà, a me è ancora chiaro cosa vuol dire essere di sinistra - e a voi?, anche a voi - ne sono certo) ma temo che questa vicenda, deprecabile - ripeto, voglia dire altro, voglia dire che siamo nella confusione più totale e nel farwest editoriale nel più puro clima di irrembaggio e nell'era della sopraffazione. Una conferma quindi, sfortunatamente meno voglia dire qualcosa che è invalso ovunque sulla carta stampata e cioè che vale poco per chi produce il giornale il valore di ciò che si viene scritto e pare sia cosa di poco conto rinunciare e far rinunciare i molti lettori a firmare come - mi viene da dire - Alberto Crespi e Michele Anselmi, solo come esempio? Questo giornale, anche se fortemente orientato, specie in questi anni ha dimostrato una capacità di leggersi il mondo e di tracciare una linea etico professionale che è di poche altre testate, forse di nessuna altra, proprio perché il giornale nello spirito, chilo fa, chilo ha continuato a farlo nonostante impazzisse l'incertezza proprietaria, ha continuato a attenersi ai valori etici che guidavano il suo fondatore, Gramsci: per l'appunto, quale la proprietà del giornale? Con quale leggerezza una prassi (giornalistica) così alta può essere risucchiata e spazzata via da una proprietà non altrettanto eticamente ispirata e finire piegata a logiche macroeconomiche di ben diverso orientamento? Perché questo paradosso è dovuto toccare proprio a questo giornale? Sarà questo forse il verso senso dell'intera vicenda, non lo so se il paradosso, che da senso più acuto a una rivelazione, servirà almeno a ricondurre le sorti del giornale a un contesto più proprio, forse non sarà stato un dolore inutile - ma nell'aria non pare si annusi profumo di soluzione. Che sparisca una voce così è veramente una vittoria della inciviltà, la morte della cultura. L'avranno detto tutti, ma pensavo comunque di dirvelo.

Daniela Matronola

